



PIETRO VERRI, *Scritti letterari, filosofici e satirici*, a cura di Gianni Francioni, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014 (Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri, I), xxvi + 1126 pp.

Il volume degli *Scritti letterari, filosofici e satirici* di Pietro Verri, uscito per le cure di Gianni Francioni in collaborazione con Elisa Chiari, Gian Lorenzo Dataro, Antonio Gurrado, Giorgio Panizza e Sara Rosini, porta a compimento la prima serie dell'Edizione nazionale delle opere verriane, progettata fin dagli anni '90 del secolo scorso e avviata poi nel 2000 sotto la presidenza di Carlo Capra. Il volume, il primo nel piano dell'edizione, si aggiunge dunque agli *Scritti di economia, finanza e amministrazione* (a cura di Giuseppe Bognetti, Angelo Moioli, Pier Luigi Porta, Giovanna Tonelli, 2006-07, voll. I-II), a I «*Discorsi*» e *altri scritti degli anni Settanta* (a cura di Giorgio Panizza, 2004), alla *Storia di Milano* (a cura di Renato Pasta, 2009), agli *Scritti di argomento familiare e autobiografico* (a cura di Gennaro Barbarisi, 2003) e agli *Scritti politici della maturità* (a cura di Carlo Capra, 2010). Attraverso i 61 scritti contenuti – dei quali ben 28 inediti – i curatori si propongono innanzitutto di «ricostruire le tappe di una biografia intellettuale ricca di proposte e di sperimentazioni» e di restituire, anche attraverso le dettagliate note introduttive preposte a ciascuna delle cinque sezioni nelle quali sono raggruppati i testi, una sorta di «ritratto dell'autore da giovane» (p. XIV), che mostri i molteplici caratteri del poeta, del letterato, dello scrittore satirico e dell'economista, ricomposti infine in quello del filosofo dei Lumi.

Oltre la metà degli *Scritti* è costituita da materiali provenienti da una raccolta manoscritta costituita dallo stesso Verri tra il 1763 e il 1764 e posta sotto il titolo di *Cose varie buone, mediocri, cattive* conservata presso l'Archivio Verri, dal quale, peraltro, provengono anche tutti gli altri testi, con la sola eccezione di otto. Le cinque sezioni sono state formate seguendo un criterio tematico, che è quello che uniforma l'intera operazione dell'Edizione nazionale. I testi manoscritti e a stampa sono stati pubblicati secondo l'ultima

volontà riconoscibile dell'autore. All'interno delle sezioni vige poi l'ordine cronologico, con scritti che in realtà, come precisato fin dalla Premessa, testimoniano soprattutto la fase giovanile di Verri, principata con la produzione in versi (e segnatamente con *Al suo padre Roberti stimatissimo* del 1749) e conclusasi, di fatto, con le *Meditazioni sulla felicità* e le *Considerazioni sul commercio* del 1763 – anche se non mancano opere posteriori e il brogliaccio, a cui viene assegnato il titolo di *Democrito*, rimaneggiato fino al 1768 – e il conseguente avvio dell'impresa de «Il Caffè».

La prima sezione, dunque, raccoglie i primissimi tentativi del Verri 'letterato' che si cimenta con la poesia e con il romanzo in francese, in particolare con l'incompiuto scritto di ispirazione autobiografica intitolato *Histoire du Comte de Seville*, rimasto inedito fino ad oggi e legato alla relazione con la Maria Vittoria Ottoboni Boncompagni Serbelloni, che iniziò Pietro alla letteratura transalpina. Le esercitazioni poetiche sono legate, da un lato, al magistero del bassanese Giambattista Roberti, insegnante di Pietro negli anni del Collegio dei Nobili di Parma; dall'altro, alla partecipazione, una volta terminati gli studi e rientrato a Milano, all'Accademia dei Trasformati, dove debuttò recitando *La filosofia alla moda* nel 1750. I testi editi e la Nota introduttiva di Giorgio Panizza ben chiariscono l'importanza comunque fondamentale di questo primo apprendistato poetico nella formazione del futuro filosofo dei Lumi. I versi, che Verri stesso rigetterà una volta mutata prospettiva, sono infatti da leggersi come primo banco di prova per il giovane letterato che, attraverso la pratica poetica, entra in contatto con temi e personaggi del dibattito intellettuale coevo e inizia ad interrogarsi sul problema della creazione dell'opinione pubblica.

La seconda sezione raggruppa sia gli almanacchi stampati tra il 1757 e il 1764 – che non avevano poi conosciuto edizioni moderne integrali – sia pezzi noti della produzione verriana come la *Relazione d'una prodigiosa cometa*, l'*Orazione panegirica sulla giurisprudenza milanese* e la *Cronaca di Cola de li Picirilli* sia inediti come l'*Estratto dell'opera del P. Ferrari*. I primi due lunari, seppur giudicati dallo stesso Verri in modo assai riduttivo, sono invece da leggersi come importanti testimonianze di un nuovo atteggiamento non solo di «rifiuto» e «ribellione nei confronti della famiglia, della città e della cultura tradizionale» (p. 259), ma anche di apertura al di fuori del ristretto circolo dei Trasformati. Gli almanacchi dunque sono il segno tangibile del passaggio quindi da una comunicazione elitaria in versi ad una (almeno idealmente) aperta ad un pubblico il più ampio possibile in prosa, che trova una più matura formulazione nei lunari del 1764 e in testi satirici quali il *Mal di Milza*.

La terza sessione, a ragione considerata dai curatori una sorta di storia della «nascita di un moralista», principata con una crisi destinata a mutare il «polemico letterato e mediocre poeta in un filosofo» (pp. 678 s.), si concentra

RECENSIONI

soprattutto sul laboratorio dal quale scaturirono le *Meditazioni* (già edite, a parte, da Francioni nel 1996 e ristampate nel 2013), partendo dal trittico di riflessioni in francese del 1757 (*Pensées diverses sur l'Amour, Sur la Galanterie*, e soprattutto i *Pensées détachées*) e pubblicando, per la prima volta, le riflessioni alle quali è stato dato il titolo di *Pensées sur la prudence et la vertu* e il frammento «Il più crudel germe d'infelicità». Al cantiere che diede origine al manifesto dell'Illuminismo lombardo, si aggiungono le *Osservazioni sulle note di D.F. Vasco*, redatte nel 1765.

La quarta sessione, invece, riunisce materiali e scritti relativi a *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, del quale Verri si considerava un coautore essendo intervenuto a più riprese sul manoscritto dell'amico soprattutto col fine di moderare quelle affermazioni che apparivano «troppo radicali, incaute e disinvolte in tema di religione e di morale» (p. 781). Tali scritti testimoniano non solo la fase iniziale di promozione e difesa, in particolare contro le accuse di eresia ed empietà lanciate dal padre Ferdinando Facchini nel suo *Note ed osservazioni sul libro intitolato Dei delitti e delle pene* (1765) alle quali controbatté puntualmente con l'aiuto del fratello Alessandro nella *Risposta*, ma anche quella di aspra critica, con pagine poco note e mai edite dall'autore, seguita alla rottura dell'amicizia con lo stesso Beccaria, nelle quali rimproverava all'amico di un tempo scarsa originalità di idee.

La quinta sessione è interamente dedicata all'ultimo tentativo di mettere il genere satirico al servizio della comunicazione delle idee dell'Illuminismo – al quale i curatori hanno dato il titolo di *Democrito* perché così indicato nella maggior parte della corrispondenza – cui Verri lavorò tra il 1765 e il 1768, stendendo due redazioni nettamente differenti per contenuto e stile che, come si precisa nella Nota introduttiva, marcano «l'irreversibilità del passaggio alla maturità, dalla ribellione all'impegno, dalla critica alla politica» (p. 973). Il testo, per la cui pubblicazione Verri aveva iniziato ad intraprendere contatti con la stamperia livornese di Marco Coltellini già nel 1765, venne inizialmente identificato coi titoli di *La Ragione o La verità in maschera*. I curatori, in ossequio ai criteri di edizione che prevedono la pubblicazione a testo dell'ultima volontà d'autore, hanno edito la seconda versione ma, data l'importanza documentaria del progetto complessivo, hanno aggiunto in Appendice anche la prima minuta, permettendo così al lettore di misurare, attraverso il confronto tra le due diverse stesure, il percorso di maturazione dell'autore.

Gli *Scritti*, nel loro insieme, sono uno strumento prezioso, perché completo, filologicamente e criticamente curato, che mette a disposizione degli studiosi contemporanei quel «serbatoio di idee» (p. XIII), che è il cuore della riflessione sviluppata in seno all'Illuminismo lombardo e che fu fonte di continua ispirazione non solo per Pietro ma anche agli altri membri dell'Accademia dei Pugni. Dal ricco *corpus* di testi del periodo giovanile di Pietro Verri, resi finalmente disponibili in edizione affidabile e in unico volume che

RECENSIONI

permette una lettura intertestuale (aiutata, peraltro, anche dai numerosi rinvii in nota agli altri volumi dell'Edizione nazionale), emerge il percorso paradigmatico di un uomo di lettere dei Lumi che, dagli inizi poetici, caratterizzati dalla venerazione per Metastasio considerato alla stregua di un «nume» (p. 8), si apre via via alla cultura europea, avvicinandosi a Locke, Hutcheson, Voltaire ed Helvétius e arrivando, negli anni cruciali 1763-64, a formulare non solo una riflessione in una certa misura originale sia nei contenuti sia nelle forme, ma anche l'innovativo sodalizio intellettuale dell'Accademia dei Pugni e il 'rivoluzionario' progetto editoriale de «Il Caffè». Tale ritratto ha dunque trovato una solida base documentaria in quest'ultimo volume dell'Edizione Nazionale, attraverso i testi verriani e le note introduttive che lette nel loro insieme sono il vero e proprio racconto di un'affascinante biografia intellettuale, e l'apparato di note al testo.

GIULIA DELOGU